

Trump e annessione israeliana del Golan

Il via libera di Trump sul Golan prepara l'annessione della Cisgiordania da parte di Israele

[Mondoweiss](#)

Jonathan Cook - 26 marzo 2019

Quando lo scorso anno il presidente Donald Trump ha spostato l'ambasciata USA a Gerusalemme occupata, sabotando di fatto ogni speranza di costituzione di uno Stato palestinese sostenibile, ha stracciato le regole internazionali.

La scorsa settimana ne ha calpestato le pagine spiegazzate che rimanevano. Naturalmente lo ha fatto su Twitter.

In riferimento a una grande parte del territorio che Israele ha tolto alla Siria nel 1967, Trump ha scritto: "Dopo 52 anni è ora che gli Stati Uniti riconoscano in pieno la sovranità di Israele sulle Alture del Golan, che sono di fondamentale importanza strategica e riguardo alla sicurezza per lo Stato di Israele e per la stabilità regionale."

Israele espulse 130.000 siriani dalla Alture del Golan nel 1967, con il pretesto della Guerra dei Sei Giorni, e poi 14 anni dopo annesse il territorio in violazione delle leggi internazionali. Una piccola popolazione di drusi siriani è l'unica sopravvissuta da quell'operazione di pulizia etnica.

Replicando le sue azioni illegali nei territori palestinesi occupati, subito Israele spostò coloni e attività economiche ebraici nel Golan.

Finora nessun Paese aveva riconosciuto l'appropriazione del bottino da parte di Israele. Nel 1981 gli Stati membri dell'ONU, compresi gli USA, dichiararono i tentativi di Israele di cambiare lo status del Golan "nulli e privi di valore".

Ma negli ultimi mesi il presidente israeliano Benjamin Netanyahu ha iniziato a

intensificare i tentativi di rompere questo consenso di lunga data ed è riuscito ad avere dalla sua parte l'unica superpotenza mondiale.

Si è dato da fare quando Bashar Al Assad - aiutato dalla Russia - ha iniziato a recuperare in modo decisivo le perdite territoriali che il governo siriano aveva patito durante gli otto anni di guerra del Paese.

La lotta ha coinvolto una serie di altri Paesi. Lo stesso Israele ha utilizzato il Golan come base da cui lanciare operazioni sotto copertura per aiutare gli oppositori di Assad, compresi i combattenti dello Stato Islamico, nella Siria meridionale. L'Iran e le milizie libanesi di Hezbollah, nel contempo, hanno cercato di limitare lo spazio di manovra di Israele a favore del leader siriano.

Netanyahu ha giustificato pubblicamente con la presenza dell'Iran nelle vicinanze la necessità per Israele di prendere possesso permanente del Golan, definendolo una zona cuscinetto vitale contro i tentativi iraniani di "utilizzare la Siria come base per distruggere Israele."

Prima di questo, quando Assad stava perdendo terreno a favore dei suoi nemici, il leader israeliano ne aveva fatto una questione diversa. Allora aveva sostenuto che la Siria stava andando in pezzi e che il suo presidente non sarebbe mai stato in grado di reclamare il Golan.

L'attuale ragione [addotta da] Netanyahu non è più convincente della precedente. La Russia e le Nazioni Unite sono già molto avanti nel ridefinire una zona smilitarizzata sul lato siriano della linea di separazione dei contendenti. Ciò garantirebbe che l'Iran non possa schierarsi vicino alle Alture del Golan.

Lunedì notte, durante un incontro tra Netanyahu e Trump a Washington, il presidente ha convertito il suo tweet in un decreto esecutivo.

Il tempismo è significativo. È un altro goffo tentativo da parte di Trump di immischiarsi nelle elezioni israeliane, previste per il 9 aprile. Fornirà a Netanyahu una notevole spinta nel momento in cui lotta contro incriminazioni per corruzione e una effettiva minaccia da parte del partito rivale, "Blu e Bianco" [coalizione di centro, ndt.], guidata da ex-generalisti dell'esercito.

Netanyahu ha controllato a stento la sua esultanza dopo il tweet di Trump, e lo avrebbe chiamato per dirgli: "Tu hai fatto la storia!"

Ma, in verità, non si è trattato di un capriccio. Israele e Washington sono andati in questa direzione da parecchio.

In Israele, c'è un appoggio condiviso tra tutti i partiti al fatto che Israele si impossessi del Golan.

Michael Oren, ex ambasciatore israeliano negli USA e consigliere di Netanyahu, lo scorso anno ha formalmente lanciato un piano per quadruplicare in un decennio le dimensioni della popolazione di coloni nel Golan, portandola a 100.000 persone.

Lo scorso mese il Dipartimento di Stato USA ha offerto il proprio palese visto di approvazione quando ha incluso per la prima volta le Alture del Golan nella sezione "Israele" del suo rapporto annuale sui diritti umani.

Questo mese il senatore repubblicano Lindsey Graham ha fatto una vera e propria visita pubblica nel Golan su un elicottero militare israeliano, insieme a Netanyahu e a David Friedman, l'ambasciatore di Trump in Israele. Graham ha detto che lui e il suo amico senatore Ted Cruz avrebbero fatto pressione perché il presidente USA cambiasse lo status del territorio.

Nel contempo Trump non ha fatto segreto del suo disprezzo nei confronti delle leggi internazionali. Questo mese i suoi funzionari hanno vietato l'ingresso negli USA a personale della Corte Penale Internazionale, con sede all'Aia, che sta facendo un'inchiesta su crimini di guerra USA in Afghanistan.

La CPI si è inimicato sia Washington che Israele nei suoi iniziali, e scarsi, tentativi di obbligare entrambi a rispondere delle loro azioni.

Qualunque siano le piroette di Netanyahu riguardo alla necessità di scongiurare una minaccia iraniana, Israele ha altre, e più concrete, ragioni per tenersi stretto il Golan.

Il territorio è ricco di sorgenti d'acqua e fornisce ad Israele il controllo decisivo sul Mare di Galilea, un grande lago di acqua dolce che è di fondamentale importanza in una regione che deve affrontare una sempre maggiore carenza d'acqua.

I 1.200 km² di terra rubata sono stati sfruttati in modo aggressivo, dai fiorenti

vigneti e meleti all'industria turistica che, in inverno, include le pendici coperte di neve del monte Hermon.

Come ha notato "Who Profits", un'organizzazione israeliana per i diritti umani, in un rapporto dello scorso mese, imprese israeliane e statunitensi stanno anche installando impianti di energia eolica per vendere elettricità.

E Israele ha collaborato in silenzio con il gigante USA dell'energia "Genie" per sfruttare le potenzialmente grandi riserve di petrolio sotto il Golan. Il consigliere e genero di Trump Jared Kushner ha investimenti di famiglia in "Genie". Ma estrarre il petrolio sarà difficile finché Israele non potrà sostenere in modo plausibile di avere sovranità sul territorio.

Per decenni gli USA hanno regolarmente cercato di obbligare Israele a iniziare colloqui di pace pubblici e riservati con la Siria. Solo tre anni fa Barack Obama ha appoggiato una condanna del Consiglio di Sicurezza dell'ONU a Netanyahu per aver affermato che Israele non avrebbe mai restituito il Golan.

Ora Trump ha dato il via libera a Israele perché se ne impossessi per sempre.

Ma, qualunque cosa egli dica, la decisione non porterà sicurezza ad Israele, o stabilità regionale. Di fatto rende insensato l'"accordo del secolo" di Trump, un piano di pace regionale a lungo rimandato per porre fine al conflitto israelo-palestinese che, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere svelato poco dopo le elezioni israeliane.

Al contrario, il riconoscimento da parte degli USA si dimostrerà una manna per la destra israeliana, che chiede a gran voce l'annessione di vaste zone della Cisgiordania e piantare di conseguenza l'ultimo chiodo sulla bara della soluzione dei due Stati.

La destra israeliana può ora plausibilmente sostenere: "Se Trump ha accettato il fatto che ci siamo impossessati illegalmente del Golan, perché non [accetterebbe] anche il nostro furto della Cisgiordania?"

Una versione di questo articolo è comparsa per la prima volta su "The National", Abu Dhabi.

Su Jonathan Cook

Jonathan Cook ha vinto il Premio Speciale Martha Gellhorn per il giornalismo. Tra i suoi libri: “Israel and the Clash of Civilisations: Iraq, Iran and the Plan to Remake the Middle East” [“Israele e il crollo della civiltà: Iraq, Iran ed il piano per rifare il Medio Oriente”] (Pluto Press), e “Disappearing Palestine: Israel’s Experiments in Human Despair” [“Palestina scomparsa: esperimenti israeliani in disperazione umana”] (Zed Books).

(traduzione di Amedeo Rossi)

La “Legge sull’Espulsione”: ecco com’è la democrazia israeliana

La Nakba continua

di Jonathan Cook

Washington Report on Middle East Affairs, ottobre 2016

E’ stato difficile conciliare le azioni e parole del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Egli è stato uno dei principali promotori di una nuova legge - approvata il 19 luglio - che assegna al parlamento israeliano, la Knesset, nuovi poteri draconiani: una maggioranza di tre quarti dei suoi membri può espellere un parlamentare eletto se non ne condivide le opinioni.

Nota come la “Legge sull’Espulsione”, la misura è universalmente vista come un

modo per i partiti ebraici della Knesset di espellere parlamentari che rappresentano la numerosa minoranza palestinese. Un israeliano su cinque è palestinese.

Eppure, meno di una settimana dopo Netanyahu ha postato sulle reti sociali un video in ebraico e inglese in cui chiedeva scusa ai cittadini palestinesi per i suoi commenti, molto criticati, fatti l'anno scorso durante le elezioni politiche israeliane.

Allora aveva sollecitato i suoi sostenitori ad andare a votare, mettendo in guardia che "gli arabi" - cioè il milione e settecentomila cittadini palestinesi di Israele - "stanno andando a votare in massa."

Ha detto che i suoi commenti sono stati fraintesi. Al contrario, egli ha invitato "i cittadini arabi di Israele a far parte della nostra società - in massa. Lavorate in massa, studiate in massa, prosperate in massa...Sono orgoglioso del ruolo che gli arabi giocano nei successi di Israele. Voglio che svolgiate un ruolo ancora più importante."

Tuttavia la "Legge sull'Espulsione" minaccia di limitare gravemente il ruolo dei palestinesi nella Knesset, l'unica istituzione pubblica di Israele di maggiore visibilità.

Secondo "Adalah", il centro giuridico che rappresenta la minoranza palestinese, la "Legge sull'Espulsione" non ha eguali in nessuno Stato democratico. L'associazione nota che si tratta dell'ultima di una serie di leggi miranti a limitare rigidamente i diritti della minoranza palestinese in Israele e a contrastare il dissenso.

Altri temono che questa misura in sostanza svuoterà la Knesset dei suoi partiti palestinesi.

"Questa legge viola ogni norma democratica e il principio in base al quale le minoranze devono essere rappresentate, " ha affermato Mohammed Zeidan, direttore dell'"Associazione per i Diritti Umani" di Nazareth. "Manda all'opinione pubblica il messaggio secondo cui è possibile, persino auspicabile, avere una Knesset solo ebraica."

I quattro partiti palestinesi presenti in parlamento, in una coalizione denominata

“Lista Unitaria”, il 22 luglio hanno mandato una lettera aperta mettendo in guardia che Netanyahu e il suo governo “vogliono una Knesset senza arabi.”

Zeidan ha sottolineato come ciò potrebbe rapidamente avvenire: “Basterebbe che un parlamentare palestinese venga espulso e ci sarebbero enormi pressioni sugli altri perché diano le dimissioni per protesta.”

Yousef Jabareen, un membro palestinese della Knesset per la “Lista Unitaria”, ha detto che la legge ha creato “parlamentari in libertà vigilata”, minacciati perché stiano zitti o perché “si comportino bene”. I suoi effetti, ha aggiunto, potrebbero privare decine di migliaia di votanti del diritto di essere rappresentati.

“La minaccia di espulsione servirà come una tattica per metterci a tacere,” ha detto Jabareen, “impedendo inoltre la possibilità per i membri della Knesset di adempiere fedelmente al programma che hanno promesso ai propri elettori.”

Chi ha proposto questa legge ha fatto poco per mascherare l’intenzione di utilizzare questa misura solo contro i parlamentari palestinesi. Con 13 seggi, la “Lista Unitaria” è attualmente il terzo maggior gruppo sul totale dei 120 seggi della Knesset.

Il primo bersaglio di questa legge è Haneen Zoabi, un’esponente del partito Balad [partito che sostiene che Israele dovrebbe essere uno Stato per tutti i cittadini e che i palestinesi con cittadinanza israeliana debbano essere riconosciuti come minoranza nazionale. Ndtr.]che è stata aggredita da molti parlamentari ebrei della Knesset (vedi giugno/luglio 2015 su *Washington Report*, p. 13). La misura era originariamente stata chiamata “Legge Zoabi”.

Alla fine di giugno, in un drammatico preludio all’approvazione della legge, più di una dozzina di parlamentari ebrei hanno scatenato violente proteste in parlamento nei confronti di Zoabi mentre lei stava facendo un discorso riguardante il patto di riconciliazione del governo israeliano con la Turchia. Ha dovuto essere difesa dalle guardie della Knesset.

Aveva scandalizzato i parlamentari riferendosi all’ “assassinio” di 10 attivisti umanitari da parte del commando israeliano nel 2010 [la strage sulla nave turca Mavi Marmara. Ndtr.]. La marina israeliana aveva attaccato una flottiglia di solidarietà, a cui Zoabi aveva partecipato, mentre stava navigando in acque internazionali dalla Turchia verso Gaza. L’incidente aveva portato alla rottura con

Ankara.

Invece di criticare i parlamentari ebrei, Netanyahu aveva detto che Zoabi aveva “passato ogni limite” con i suoi commenti contro il comando e che non c’era “posto per lei nella Knesset”.

Allo stesso modo il leader dell’opposizione Isaac Herzog aveva chiesto di censurare tutti i discorsi di Zoabi dal canale TV della Knesset.

Festeggiando l’approvazione della legge, Netanyahu ha postato sulle reti sociali: “Quelli che appoggiano il terrorismo contro Israele e i suoi cittadini non faranno parte della Knesset israeliana.”

Zeidan ha affermato che la nuova legge rappresenta “una pericolosa escalation” nella più generale tendenza ad eliminare il dissenso e ad incitare all’odio.” Stiamo entrando in una nuova epoca. Prima c’erano leggi e politiche razziste, ma ora siamo andando rapidamente verso il vero e proprio fascismo.”

“I continui incitamenti contro la minoranza palestinese, dal primo ministro in giù, si spingono fin nelle piazze, dove ci saranno più violenze e più attacchi contro i cittadini palestinesi da parte della popolazione israeliana.”

Secondo la polizia israeliana, in luglio Zoabi avrebbe rifiutato una guardia del corpo della Knesset, nonostante il livello di minacce contro di lei lo richiedesse.

Procedimenti contro politici possono essere intrapresi con l’appoggio di 70 parlamentari. Un’espulsione può essere portata a termine se 90 parlamentari ritengono che il politico abbia incitato al razzismo o abbia appoggiato la lotta armata contro Israele. Nella legge non c’è una definizione su cosa costituisca un “appoggio”.

“Adalah” ha sottolineato che la Knesset potrà prendere in considerazione le affermazioni del parlamentare - e l’interpretazione di queste data dalla maggioranza - e non solo azioni o obiettivi manifesti.

Finora un politico avrebbe potuto essere destituito dalla Knesset solo se coinvolto in un grave crimine.

Netanyahu ha presentato la proposta di legge in febbraio, dopo che Zoabi e due suoi colleghi di Balad alla Knesset, Jamal Zahalka e Basel Ghattas, hanno

incontrato una dozzina di famiglie palestinesi di Gerusalemme est occupata i cui figli erano stati uccisi durante attacchi solitari o in scontri con le forze di sicurezza. I tre parlamentari avevano promesso di aiutare a fare pressione sul governo perché restituisse i corpi per il funerale.

Autorità israeliane hanno sostenuto che la visita equivaleva ad un appoggio al "terrorismo". I tre sono stati sospesi dalla Knesset per parecchi mesi. In base alla nuova legge, potrebbero essere espulsi per sempre.

Zahalka, leader del partito Balad, ha detto che i parlamentari palestinesi dovrebbero affrontare un "tribunale illegale, in cui parlamentari ostili fungerebbero da giudice e giuria. "

Ha detto che la "Lista Unitaria" si stava preparando a mandare una lettera all'Unione Interparlamentare, un' istituzione che rappresenta 170 parlamenti di tutto il mondo, sollecitandola ad espellere la Knesset.

Data l'ampia maggioranza necessaria per ottenere l'espulsione di un parlamentare, alcuni hanno sostenuto che la nuova legge sarà praticamente impossibile da mettere in pratica.

Zahalka non è d'accordo. Egli dice: "Se durante il primo atto vedi un fucile, sai che nell'ultimo verrà usato. Ed è così con questa legge. Quando ci sarà la prossima "emergenza" o la prossima guerra, i parlamentari ebrei - anche quelli che ora criticano la legge - si uniranno per espellere chi dissente."

Zoabi si è ritrovata ripetutamente aggredita praticamente da tutti i partiti ebrei della Knesset.

Nell'estate 2014, durante un massiccio attacco israeliano contro Gaza noto come "Margine Protettivo", la commissione etica della Knesset l'ha sospesa per un tempo record di sei mesi - il più lungo periodo allora permesso.

Durante un'intervista ad una radio israeliana, aveva criticato i palestinesi responsabili del rapimento di tre giovani israeliani nella Cisgiordania occupata, ma si era rifiutata di chiamarli "terroristi". Gli israeliani erano in seguito stati trovati morti.

Zahalka ha detto che i parlamentari palestinesi ora affrontano una situazione "straordinaria". "In ogni Paese, l'immunità parlamentare conferisce agli eletti

diritti più ampi di quelli dei comuni cittadini per permettere loro di svolgere i propri compiti in parlamento,” ha affermato. “Solo in Israele i rappresentanti eletti avranno maggiori restrizioni alla libertà di parola e di azione dei comuni cittadini.”

La “Lista Unitaria” ha detto che intende presentare appello alla Corte Suprema contro la legge.

La “Legge sull’Espulsione” fa seguito alla messa fuorilegge lo scorso anno del Movimento Islamico del nord, il movimento extra-parlamentare più seguito tra la minoranza palestinese in Israele (vedi *Washington Report*, Gen/febr. 2016, p.24). Il suo capo, lo sceicco Raed Salah, è considerato un leader spirituale per una grande parte della comunità.

All’epoca, Netanyahu ha insinuato che il Movimento Islamico fosse legato ad attività “terroristiche”. Tuttavia indiscrezioni al giornale Haaretz provenienti da ambienti ministeriali hanno rivelato che i servizi di sicurezza israeliani non avevano trovato tali legami.

Zeinad aveva osservato che da qualche tempo la destra israeliana stava conducendo una battaglia per liberare la Knesset dei partiti palestinesi.

Negli ultimi 15 anni la Commissione Elettorale Centrale, che è dominata dai partiti ebrei, ha ripetutamente tentato di escludere parlamentari palestinesi dalla partecipazione alle elezioni. Tuttavia la Corte Suprema israeliana ha ribaltato queste decisioni in appello.

Nel 2014 il governo ha tentato una strada diversa. Ha approvato una “Legge Soglia”, alzando il quorum necessario per ottenere un seggio alla Knesset. Il quorum è stato fissato troppo in alto per i quattro piccoli partiti palestinesi.

Tuttavia la mossa ha avuto l’effetto contrario. I partiti hanno risposto formando la “Lista Unitaria”, ed è diventata una delle maggiori formazioni alla Knesset dopo le elezioni politiche dello scorso anno.

E’ stato in quel contesto, ha affermato Zeidan, che, alla vigilia delle elezioni, Netanyahu ha fatto il suo commento molto criticato, mettendo in guardia sul fatto che “gli arabi stanno andando a votare in massa.”

Asad Ghanem, un professore di politica dell’università di Haifa, ha sostenuto che

la “Legge sull’Espulsione” può realizzare l’ obiettivo dichiarato di Netanyahu di scoraggiare la partecipazione dell’elettorato palestinese. L’astensionismo dei votanti della minoranza è sceso a poco meno della metà dopo la creazione della “Lista Unitaria” in tempo utile per le elezioni del 2015.

“Se si vede che questi attacchi alla rappresentanza politica degli arabi alla Knesset continuano,” ha detto Ghanem, “allora i votanti potrebbero concluderne che quando è troppo è troppo e che è arrivato il momento di rinunciare alla partecipazione politica.”

Jonathan Cook è un giornalista che vive a Nazareth e vincitore del premio speciale di giornalismo Martha Gellhorn. E’ autore di “Sangue e religione” e di “Israele e lo scontro di civiltà”.

(Traduzione di Amedeo Rossi)

Israele teme la presenza al suo interno degli ebrei ‘del deserto’

Countercurrents —di Jonathan Cook —23 giugno 2016

La scorsa settimana, con una mossa poco pubblicizzata, il ministro della Difesa Avigdor Lieberman ha vietato l’ingresso in Israele di un funzionario vicino al presidente palestinese Mahmoud Abbas. Mohammed Madani è accusato di “attività sovversive” e “terrorismo politico.”

Vale la pena di riflettere sui suoi delitti, come li ha definiti Lieberman. Essi suggeriscono che il conflitto di Israele con i palestinesi sia radicato non tanto nei problemi di sicurezza, quanto piuttosto nel colonialismo europeo.

Nel suo ruolo di presidente del comitato palestinese per l’interazione con la società israeliana, Madani ha ovviamente utilizzato le sue visite in Israele per incontrare ebrei israeliani, ma ha scelto quelli sbagliati.

Ha tentato di iniziare un dialogo con quelli che in Israele sono noti come i “mizrahim”, israeliani discendenti dagli ebrei che sono emigrati dagli Stati arabi in seguito alla creazione di Israele nel 1948. Oggi questi ebrei arabi rappresentano circa la metà della popolazione di Israele. E' noto che Abbas è intenzionato a stringere rapporti con loro.

La maggior parte dei dirigenti del Paese si identificano come ebrei europei, o ashkenaziti. Fin dall'inizio, questa elite europea ha diffidato degli ebrei arabi, visti come una popolazione “arretrata” che avrebbero potuto compromettere la pretesa di Israele di essere un avamposto dell'Occidente civilizzato in Medio oriente.

Ma, più specificamente, gli ashkenaziti temevano che un giorno gli ebrei arabi potessero fare un'alleanza politica con la popolazione nativa, i palestinesi. Allora gli ashkenaziti si sarebbero trovati in minoranza. I mizrahi, che provengono da Paesi tanto diversi come Marocco ed Iran, avevano molte più cose in comune con i palestinesi che con gli europei, arrivati di recente.

Originariamente i fondatori di Israele non avevano intenzione di includere gli ebrei arabi nel loro progetto di costruzione della Nazione. Furono obbligati a riconsiderare la questione solo perché il genocidio di Hitler in Europa li privò di un numero sufficiente di ebrei ‘civilizzati’.

Gli archivi rivelano che Israele organizzò buona parte dell'emigrazione degli ebrei arabi, inducendoli con false promesse o mettendo in atto attentati interni per fomentare sospetti nei loro confronti nei loro Paesi d'origine. Erano visti come manodopera a buon mercato, per sostituire i palestinesi che erano stati espulsi.

David Ben Gurion, un polacco che diventò il primo capo del governo, descrisse i mizrahi in termini esclusivamente negativi, come “gentaglia” e “polvere umana”. Essi erano “un prodotto del deserto.” Gli immigranti mizrahi furono sottoposti ad un programma di “de-arabizzazione”, la loro presunta arretratezza venne trattata non diversamente dalle malattie che si supponeva si portassero dietro. Furono ricoperti di DDT sui voli verso Israele.

I documenti mostrano che l'esercito discuteva animatamente se i nuovi coscritti ebrei arabi fossero mentalmente ritardati, facendone casi senza speranza, o semplicemente primitivi, una condizione che avrebbe potuto essere sradicata con il tempo.

Secondo Ben Gurion, la lotta di Israele era “contro lo spirito del Levante, che corrompe individui e società...Non vogliamo che gli israeliani diventino arabi,”

Questa missione era diventata più ardua perché, nonostante una campagna aggressiva di espulsione nel 1948, Israele includeva ancora una significativa popolazione di palestinesi che erano diventati cittadini.

Israele li tenne separati dai mizrahi attraverso la segregazione, comunità e sistemi educativi separati. Ai bambini mizrahi venne proibito di parlare arabo nelle loro scuole ebraiche, e si fece in modo che si vergognassero dell'arretratezza dei loro genitori.

Ci furono sempre quelli che resistettero agli stereotipi negativi. Negli anni '70 alcuni organizzarono persino una versione locale delle “Pantere nere”, prendendo il nome dal gruppo militante afro-americano negli Stati Uniti e riecheggiando le loro richieste per un cambiamento rivoluzionario.

Oggi è una storia vecchia. Un piccolo numero di mizrahi si è unito nell'“Arcobaleno democratico”, che si concentra sulla giustizia sociale per gli ebrei arabi. Altri hanno trovato conforto nel fondamentalismo religioso.

Molti altri ancora hanno interiorizzato l'odio per se stessi coltivato nei loro confronti dallo Stato. Molti ora votano per l'estrema destra, compreso il Likud di Benjamin Netanyahu, il rivale ufficiale dei padri fondatori del partito laburista.

Il programma zelantemente antipalestinese del Likud ha dimostrato di essere attraente. L'allarme di Netanyahu durante le elezioni, secondo cui “gli arabi stanno andando in massa a votare”, ha mobilitato i votanti mizrahi attorno al Likud e probabilmente lo hanno riportato al potere.

Mizrahi che odiano i palestinesi e che scandiscono “Morte agli arabi” si vedono ogni fine settimana sulle gradinate del principale club di pallone di Gerusalemme.

Uno di loro, Elor Azaria, un medico militare israeliano, ha messo in pratica lo slogan dei tifosi. In marzo è stato ripreso da una videocamera in una via di Hebron mentre giustiziava un palestinese steso a terra ferito. Netanyahu e Lieberman gli hanno offerto il loro appoggio.

Tuttavia ashkenaziti più “moderati, compreso il comandante dell'esercito, hanno preso le distanze da Azaria, temendo il danno che la sua azione molto

pubblicizzata avrebbe potuto causare alle credenziali “occidentali” di Israele.

Ma il loro odio nei confronti di tutto ciò che è arabo non è meno intenso di quello dei fondatori del Paese.

La scorsa settimana un gruppo di ex-generalisti dell'esercito e politici ashkenaziti che appoggiano la soluzione dei due Stati ha diffuso un video. Hanno ipotizzato lo “scenario da incubo” dei palestinesi che mettono via le loro armi e vanno ai seggi per eleggere uno di loro come sindaco di Gerusalemme.

E' stato proprio questo tipo di “terrorismo politico” che ha portato la scorsa settimana Lieberman a bandire Madani da Israele. Con gli ebrei arabi dalla parte dei palestinesi, al conflitto con Israele si potrebbe porre fine nelle cabine elettorali. Ora che potrebbe essere veramente sovversivo.

Jonathan Cook ha vinto il premio speciale “Martha Gellhorn per il giornalismo” [premio inglese per i giornalisti che scrivono in lingua inglese. Ndgr.]. I suoi ultimi libri sono “Israel and the Clash of Civilisations: Iraq, Iran and the Plan to Remake the Middle East” [“Israele e lo scontro di civiltà: Iraq, Iran e il piano per ridisegnare il Medio oriente”] (Pluto Press) e “Disappearing Palestine: Israel's Experiments in Human Despair” [“Palestina scomparsa: esperimenti di Israele nella disperazione umana”] (Zed Books).

(traduzione di Amedeo Rossi)

** Per un approfondimento della questione si veda il libro di Ella Shoat “Le vittime ebraiche del sionismo” a cura di Cinzia Nachira , 2015 edizione Q, Roma